Numero della proposta

28

164

CAMERA DEI DEPUTATI

SESSIONE 1867

PROPOSTA DI LEGGE

presentata dal Deputato Minervini

nella tornata del 9 Luglio 1869

OGGETTO

Uffizi che ammettono la lettura — **Uffizi che non l'ammettono**

Data della lettura alla Camera

" dello sviluppo

" della presa in considerazione

DIAMO ALL'ITALIA

SEICENTO MILIONI.

DISEGNO DI LEGGE

per l'attuazione di un tributo patriotico
a premj mensili.

L'Italia non è più un'espressione geografica: è una grande nazione, che ormai co' suoi ventiquattro milioni di abitatori ha diritto di pesare sulla bilancia degli Stati della Terra.

Per fare l'Italia qual è, vennero spesi, e talora sprecati tesori immensi: per farla quale può e dev'essere, altri tesori ancora sarà duopo impiegare.

Le smisurate dovizie, che i nostri grand'avi cumularono colle armi, colle industrie, co' banchi, coi traffici, colle arti liberali, non furono tutte affatto disperse dai più recenti dominj stranieri o dispotici, nè da chi diede opera all'avventuroso nostro riscatto.

Ed ove pure, oltrecchè i pubblici, fossero pressochè esausti gli stipi privati, le nostre acque, i suoli nostri, benedetti dal sorriso del cielo, racchiudono i semi di sterminate ricchezze, solo che sappiasi svolgerli e portarli a piena maturità.

Onde avviene per tanto, che una terra sì adorna di gloriosi monumenti, di sublimi opere d'arte, di naturale fecondità, fatta ora ludibrio alle genti, quale una mendica stende la mano allo straniero maravigliato, o irridente? È colpa dei cittadini o degli uomini di Stato, è forza ineluttabile degli eventi, è imperizia, corrutela, apatia, o amore di parte, che la trasse al mal passo?

Figli d'una rivoluzione mite, e, per buona ventura, abborrente dal sangue, noi serbiamo ancora fra noi la confusione babelica tutta propria dei rivolgimenti politici, ma senza quell'energia e quel rapido movimento, che ne sono il consueto retaggio.

La lunga inerzia, che un tempo trovava sue scuse nell'oppressione politica e clericale, non per anche ci si è tolta di dosso; ed illudendoci, amiamo oggidì di onestarla coll'apporre al Governo difetto d'iniziativa e di ajuto. Adagiati sopra un letto, che in vero non è letto di rose, non osiamo levarci su' nostri piedi; ma avvisando di aver troppo operato, o troppo sofferto, neghittosi aspettiamo che ci piova dall'alto ciò stesso, che il Governo sarebbe impotente a creare senza il nostro concorso.

La libera stampa assunse di certo un nobile ufficio, e lo adempie a dovere. Ella si studia di tener desto l'amor del paese, e il sentimento dell'unità nazionale: si studia di onorar la memoria de' saggi, dei generosi, e de' prodi, che per la grande causa spesero meditazioni, sostanze, e vita.

Ma fra i giornali, che sanno bandire la croce addosso alle camorre, alle consorterie, ai partiti, agli espilatori del pubblico censo, ve n'ha taluno corrivo troppo alle accuse avventate, alle esose gare personali, alle futili ciance; e fra quelli che pongono a giusto sindacato le opere de' ministri, ve n'ha tal altro, che oppositor per sistema, censura gli atti prima che siano compiuti, o senza averne compreso le cause ed i fini.

Accade quindi sovente, che il giornalismo, più forte nel còmpito di demolire, che in quello assai più malagevole di edificare, e di proporre a' grandi mali efficaci rimedj, colle sue contraddizioni, colle sue diffidenze, colle tinte svariate de' principj politici, e delle passioni municipali, menomi da sè stesso quell'armonia di sentire e di pensare, di cui intende farsi banditore fra i cittadini, e ingeneri in quella vece negli animi loro indifferenza, stordimento, e prostrazione.

Siano però verità o calunnia quelle taccie d'imprevidenza e di prodigalità, ch'altri affibia ai caduti ministeri; sia vero o no, che in abusato omaggio al santo principio dell'unificazione politica abbiano dessi trascorso ad un soverchio accentramento amministrativo, onde il suco vitale dalle più nobili membra, così ammortite, in troppa abbondanza rifluendo al capo, impacci grandemente la serenità de' giudizj, e la compostezza delle azioni; sia il vero o no, che la paurosa fiacchezza delle *mezze misure* abbia ridesti e irritati i partiti senza disarmarli; e mantenuta-

una perniciosa instabilità nell'andamento della cosa pubblica; sia vero o no tutto questo, gli è però fuor di contesa, che un debito ingente aggrava oggidì lo Stato, e che quanto facile finora si trovò lo spendere, altrettanto malagevole oggi si reputa il trovar modo, in che ricolmare il profondo vuoto.

Nullameno l'attuale abbattimento d'animo de' nostri uomini di Stato è così strano fenomeno, che non trova forse riscontro nella storia.

Vero è, che mentre da un lato si grida a' ministri di trinciare in ogni partita il bilancio, si chiedono dall'altro in ogni provincia dispendiosi lavori e provvedimenti di comune utilità; e che pur rifuggendo all'idea di nuove od aumentate imposizioni, vuolsi salva ad ogni costo la fede pubblica, e non mai rinnegati o decimati gl'interessi del debito enorme. Ma dovranno per questo ad ogni tratto impaurirci col porne dinanzi lo spettro d'una crisi finanziaria, d'un fallimento, e tenere per disperata la salute della nazione? Quando mai un popolo è morto di sfinimento, perchè la cifra di sue passività superava quella delle sue rendite?

È da cento e più anni che l'Austria ingrossa ogni dì, e ingrossa sempre i suoi debiti; e non di meno dopo tanti meritati disastri trova ancora al presente il denaro per accrescere a nostro dispetto di dieci navi corazzate la sua marina.

È da cento e più anni che la Francia, ingolfata da prima nel debito de' suoi re, e gettata poscia dalla rivoluzione in un baratro di passivi, paga tributi più gravi che ogn'altro popolo; e non cessa per questo d'essere la più forte, industre, e fiorente fra le nazioni d'Europa.

E l'Inghilterra, in onta all'immenso suo debito, opera i più stupendi miracoli della industria umana, e tiene in sue mani le redini principali del commercio mondiale. Ed in fine l'America settentrionale, uscita appena da una guerra, bensì fratricida, ma gigantesca, sta salda ancora come torre, tanto da voler pagare alla Russia l'acquisto di nuove terre.

Dunque noi soli, sebbene per inestimabile beneficio della provvidenza tornati indipendenti e liberi, noi soli italiani avremo l'infelice privilegio di restarci sempre fanciulli paurosi de' fanta-

simi, e smarriti fra un bosco di cifre: noi soli, che pur siamo gli eredi dei primi trafficanti del mondo, di coloro che in Europa crearono i cambj, instituirono i banchi, tennero insomma il primato nell'economia, nelle arti, nelle manifatture, nelle scoperte ed in tutto?

Non è la quantità de' capitali trovati a prestito che rovina un popolo, ma bensì la lor dispersione. Se i nostri ministri avessero cuore e mente da procacciarsi altri quattro miliardi, e sapessero trarne il migliore partito in pro dell'agricoltura, dell'industria e del commercio terrestre e marittimo, non v'ha dubbio, che nel torno di dieci anni potrebbero farne la restituzione, lasciando quadruplicata la potenza produttiva, e la rendita del paese.

Ben si comprende, come nella stringente necessità di provvedere ai bisogni della guerra e delle sue conseguenze, aver si potesse ricorso alla Carta monetata, ed ai banchieri di estranee nazioni. Ma non si comprende del pari, come oggidì, cessate quelle stringenze, mantengasi tuttavia a corso forzato quella non grande quantità di valori fittizj, che fanno però scomparire i metalli, e sviano gli speculatori dall'intraprendere utili cose.

E meno ancor si comprende, come intorno all'asse ecclesiastico ostinatamente proseguasi ad invocare il patrocinio dei pubblicani stranieri con turpe offesa della dignità nazionale. Perocchè gli è come dire: l'Italia ebbe in un giorno di agitazione febbrile il coraggio di avocare allo Stato fertili territorj e preziosi edifici, già morti alla circolazione fra le mani stazionarie di uomini contemplativi; ma ora, riposata da quella febbre, trova che non saprebbe da sè nè amministrarli nè venderli, senza l'ajuto d'una potenza bancaria d'altro paese, la quale sotto l'ombra de' suoi milioni metta rispetto ai reluttanti: nè monta poi, se al chiudere dei conti dell'esazione si sarà ella buscata la metà del prezzo, od avrà ridotti in sua signoria tutti quei pingui immobili.

Non è dunque da fare le maraviglie, se la sfiducia e lo scoramento, sorti nell'alte sfere, scendono, e si spandono più che mai fomentati dall'opposto interesse dei partiti, tra i facoltosi, e indi fra il popolo, che inerte attende pane e lavoro; laonde

l' Italia ora si atteggia, per colpa di tutti, a simiglianza di quel naufrago, che dibattendosi fra l' onde, cercasse coll' occhio smarrito uno scampo in incognita o remota spiaggia, e vinto dallo sgomento non badasse a stendere fiducioso la mano alla pur vicina tavola di salvamento.

In così fortunosa condizione di cose non è egli tempo, che sbanditi gl' inutili lagni e le reciproche accuse, si pensi una volta ad operare, ed a rimuovere le cause d' una strana asfissia, che a lungo andare tramutarsi potrebbe in vera morte?

Se l' esposizione finanziaria, or ora fattasi al Parlamento, benchè veramente non contenesse nè peregrini trovati, nè arra alcuna di pronti e sicuri effetti, bastò tuttavia a rialzare, almeno al momento, il credito italiano già trascinato nel fango, soltanto perchè il nuovo Ministro mostrò qualche fede in sè stesso e nella nazione, una piena vicendevole confidenza fra governanti e governati, ed una ferma volontà, fra essi spiegata, a quei sagrificj reciproci, che tornassero ancora indispensabili al compimento dei nostri destini economici, varranno senza alcun dubbio a ridestare le attività speculatrici de' cittadini, e lo spontaneo accorrimento degli stranieri.

Il mondo non è dei peritosi, nè degl' infingardi: aiutati, dice il sapiente adagio, se vuoi che Iddio ti aiuti; e chi brama accattarsi fede appo gli altri, convien che mostri prima di fidare tutto affatto in sè stesso. Cessiamo adunque dal crederci inetti a provvedere da noi a' fatti nostri: tocca alla nazione il salvare sè stessa.

Il Governo ritiene, e sarà vero pur troppo! che senza il pronto sussidio di seicento milioni corra pericolo di sconnettersi il meccanismo economico dello Stato. Ebbene, procacciamogli questa somma in trenta mesi. Lo richiede l' interesse, e l' onore della patria risorta; nè avrebbe cuore di buon cittadino chi ricusasse un' obblazione adatta alle sue forze, per tema di gettarla nel cratere di un grande vulcano, produttore soltanto di fumo e di ceneri.

Tolto alla distretta del momento, sarà il Ministero in grado di abolire l' implicante corso forzato della carta-moneta, e di procedere con maturità di consiglio ad un' equa, proficua e rassicu-

rante liquidazione dell'asse ecclesiastico, senz'uopo di chiamare a mietitori di quel pingue colto i vampiri delle Borse europee, succhiatori del sangue dei popoli.

Che se la forza degli eventi, il cozzar dei partiti, l'inesperienza degli uomini nuovi venuti a gala, e l'immobilità dei troppo anticlii impedirono finora all'Italia un migliore assetto economico, ed un più saldo ed armonico organamento amministrativo, è però impossibile che nella terra, ove regna l'amatissima Casa di Savoja, vessillo ed egida dell'unità nazionale, nella terra, che fu madre a Camillo Benso di Cavour, e palestra di sue lotte e di sue vittorie, non sorgano fra breve altri uomini, che coll'altezza de'concetti, ed una grande vigoria di volontà, pure serbando intatto il reggimento costituzionale, giungano, al pari di lui, ad affratellare le menti discordi, e a guidarle al conquisto della vera prosperità del paese.

Del resto, finchè udiamo accattoni nelle nostre città rimpiangere la magra giornata, quando abbiano raccolte tre o quattro lire soltanto, e finchè molti fra i nostri popolani, dimezzandosi fin anche il necessario alimento, amano rinnovare ogni dieci giorni la lontana speranza di un sorriso della fortuna, che versa dalla cornucopia del lotto i suoi mal fidi favori, non crederemo verun italiano così mendico e così gretto da ricusare alla gran madre in poche riprese una lieve obblazione, massime se accompagnata dall'incentivo di un premio.

Se i ventiquattro milioni, che vivono liberi sotto il cielo di Italia, potessero adunarsi in un tempio consacrato alla patria, quale fra essi ricuserebbe il suo óbolo per sovvenirla, ove dalla grand'urna, in tal guisa riempiuta, potessero attendere per avventura un sollievo alla scarsità del domestico censo?

Se pertanto estenderemo il campo di tali offerte a tutte le regioni della penisola, ove la Dio mercè vivono cittadini a nessun popolo secondi per nobiltà di cuore, e per naturale acume di mente, non è a dubitarsi, che la chiamata della nazione sortirà effetti non meno felici. Il punto sta solamente nel saper cogliere, e con perita mano fermare gl'impulsi generosi, ma di lor natura fugaci.

A questo tende il concetto mio: tende a dare uniforme e

costante attuazione ai magnanimi propositi del già istituito Consorzio Nazionale, i quali, per quanto siano tutelati da illustri e zelanti propugnatori, corrono altrimenti forte pericolo di arrestarsi, meno pochi esempi isolati, nel regno delle mere utopie: tende insomma a porre in azione il buon volere di tutti gli uomini più autorevoli e doviziosi della nazione pel concorso effettivo del maggior numero possibile di cittadini.

A tale scopo parmi che sia mestieri provocare una legge: legge forse di un genere tutto proprio, siccome quella, che non dovrà comandare, ma sì persuadere. Ma questo che importa, se pel fatto conseguiremo dal patriotismo di tutti i figli con che sopperire a' più pressanti bisogni della gran madre comune?

Non è punto improbabile, che diffondendo fra tutti gli abitatori dello Stato trenta milioni di Cartelle, promettenti ciascuna una lira per trenta mesi, si ottengano in ogni mese venti milioni di lire a pro dello Stato, e quattro milioni da distribuirsi a mo' di premio fra i soscrittori; giacchè all'impotenza di molti può supplire il lauto avere di altri. Ed ove poi le cure gratuite de' promotori siano per essere, come non potrei dubitare, zelanti ed assidue, è pure possibile, che, esaurite tutte le Promesse, il prodotto di esse ascenda a somme ancora maggiori, e fino al valsente di novecento milioni.

Resta ora a vedere, se taluno de' nostri Deputati, inspirato dal sentimento del bene e dell'onor nazionale, vorrà studiare, e far suo, com' io caldamente desidero, il concetto di questa legge; e preso accordo con altri Rappresentanti, crederà utile di proporlo e sostenerlo presso la Camera elettiva!

E resta ancora a vedersi, se alcuno dei nostri Comuni, trovando per avventura tale disegno opportuno nella strigenza delle pubbliche necessità, avrà il nobile pensiero di accoglierlo in massima, e di prestarvi frattanto, per primo, mediante indirizzo al Ministero, od al Consorzio Nazionale anticipata adesione.

Schema di Legge

sull'attuazione di un tributo patriotico a premj.

Art. 1.° È fatto appello al patriotismo di tutti gl'Italiani per l'assunzione di un tributo volontario a premj mensili.

Art. 2.° Il tributo è attuato mediante l'emissione di trenta milioni di Cartelle, portanti ciascuna la promessa del pagamento di It. lire trenta, ripartito in trenta rate mensili consecutive.

Art. 3.° Le Cartelle, unite in libretti da sessanta ognuno, stampate a madre e figlia, intersecate da trenta tagliandi a doppio esemplare, e portanti in ogni loro pezza l'identico numero progressivo, vengono distribuite fra tutti i Comuni del Regno in proporzione della rispettiva quantità di abitatori, non che fra i Comitati filiali del Consorzio Nazionale residente in Firenze, e presieduto da S. A. R. il Principe Eugenio di Savoja; Consorzio, al quale viene fatta la Promessa.

Art. 4.° La Promessa delle trenta rate s'intende fatta sotto parola d'onore ed accettata, quando il contribuente ha pagato la prima, ed il suo nome è inscritto nella Cartella madre e figlia e nel duplice tagliando di essa prima rata. La Cartella figlia viene al momento consegnata al contribuente insieme col primo esemplare del tagliando, il quale funge l'ufficio di quietanza, e di polizza pel futuro sorteggio dei premj.

Art. 5.° Le Giunte comunali sono invitate a convocare entro un mese dalla pubblicazione della legge i rispettivi Consigli per deliberare, se e quante Cartelle il Comune, come corpo collettivo, intenda di addossarsi.

Art. 6.° I Sindaci colle rispettive Giunte vorranno altresì assumere l'ufficio di Collettori del tributo verso i singoli cittadini del loro territorio, e verso i corpi morali, che in esso risiedono. Nei Comuni, che hanno più parocchie ed un numero di abitanti, che superi i 4000, le Giunte comunali,

rispetto ai circondarj delle parrochie non riserbati a sè medesime, eleggono Commissioni composte di tre Consiglieri comunali, o di altri probi e zelanti cittadini, invitandole ad assumere l' ufficio di Collettori.

Art. 7.° Le Commissioni collettrici del tributo formeranno un ruolo degli abitanti de' circondarj loro assegnati; avvertiranno mediante Avviso delle ore e del luogo, in cui entro i primi otto giorni del mese si accolgono le soscrizioni; e scorso questo periodo, si recheranno a riceverle ai domicilj di quelli, che all' uopo non si fossero presentati.

Art. 8.° Per conto e nome dei minorenni e delle donne, che non possedono o non amministrano sostanza propria, saranno invitati ad assumere la Promessa del tributo i rispettivi capi di famiglia. In verun caso però non sarà lecito, anzi è assolutamente vietato di esercitare sui cittadini alcuna pressione, che possa togliere alle obblazioni il carattere di vera spontaneità.

Art. 9.° Il Consorzio Nazionale, e i Comitati provinciali o locali di esso potranno invitare gli assuntori di obblazioni non ancora versate, a convertirle in Cartelle del tributo patriotico. Essi potranno ancora prestarsi, affinchè mediante inserzione nei fogli pubblici, e mediante opportuna corrispondenza coi Consolati, siano invitati a partecipare alla patriotica soscrizione di Promesse quei negozianti ed artisti italiani, che dimorano in piazze estere.

Art. 10.° Chiusa coll' ultimo dì del mese l' emissione di Cartelle, e versati presso i Comuni i prodotti ottenuti dalle Commissioni collettrici, le Giunte comunali, e i Comitati del Consorzio Nazionale trasmetteranno fra otto giorni alle relative Prefetture le somme assunte a proprio carico, e quelle già loro versate, in unione alla filza dei duplicati de' tagliandi coperti da firme, e ad un elenco per ordine progressivo dei numeri delle Cartelle rilasciate, coi nomi de' soscrittori.

Art. 11.° Entro lo stesso termine i Collettori dei Comuni, e i Comitati del Consorzio pubblicheranno nel luogo di loro residenza una lista di quegl' individui o persone morali, che

soscrissero dieci o più Promesse; ed anche tali liste verranno rimesse alla Prefettura coll'indicazione finale del numero degli abitanti del Comune, e della quantità di Cartelle rilasciatesi nei suoi circondarj.

Art. 12.° I Collettori dei Comuni pubblicheranno altresì un altro elenco dei nomi di quegli individui, che sebbene invitativi, non avessero presa veruna parte alle oblazioni.

Art. 13.° Le Prefetture, raccolte le somme, e poste in ordine progressivo le filze dei tagliandi, inseriranno nel Giornale della Provincia la lista dei contribuenti, che in essa avessero sottoscritte venti o più Promesse, nonchè un prospetto delle somme versate da ogni Comune coll'indicazione del rispettivo numero degli abitanti; e trasmetteranno il tutto entro sei giorni al Consorzio Nazionale.

Art. 14.° Il Consorzio pubblicherà nella Gazzetta ufficiale del Regno l'importo complessivo delle somme incassate, un elenco dei cinquanta Comuni, che comparativamente al numero degli abitanti avranno in tutto il Regno emessa la maggior coppia di obblazioni, ed un altro elenco dei cinquecento individui o corpi morali soscrittori di più esteso numero di Promesse.

Art. 15.° Il Consorzio Nazionale descriverà in libri appositi secondo l'ordine numerico progressivo tutti i tagliandi trasmessigli dalle Prefetture; e ripartirà le descritte partite in molte serie (p. e. in 5000), ripetendo per ogni serie una progressione di numeri (p. e. dall'1 al 1490); di modo che in questi libri il numero di ogni tagliando, avente a fianco il nome del contribuente, corrisponda ad un numero di una delle serie.

Art. 16.° Il Consorzio, dedotte prima le sole spese effettive, destinerà una sesta parte dell'intero tributo percetto (p. e. L. 4,125,000:00) a beneficio dei soscrittori, ripartendola in 400 premj (p. e. di L. 10,312.00 ciascuno). Ed a tal uopo, non più tardi del giorno 20 del mese, procederà al sorteggio di 400 fra tutte le serie divisionali, e di un numero per ogni serie estratta; e in apposita tabella descriverà al momento, a fianco delle serie e dei rispettivi numeri usciti, quei numeri

dei tagliandi, che nei libri si troveranno ad essi corrispondenti, e che saranno quindi i premiati.

Art. 17.° La tabella si pubblicherà nella Gazzetta ufficiale; e il Consorzio provvederà immediatamente al pagamento dei premj, da farsi presso i Comuni, od i Comitati consorziali dietro ostensione della Cartella figlia e del tagliando relativo.

Art. 18.° Le operazioni suenunciate quanto alla scossione delle rate, alle pubblicazioni, ed al sorteggio e pagamento dei premj si ripeteranno in modi consimili ciascun mese fino all'esaurimento dei trenta tagliandi.

Art. 19.° Il soscrittore, che non versa una rata qualunque, è necessariamente escluso dall'aspiro ai premj del mese relativo; e non è ammesso dappoi al premio se non paga, oltre la rata corrente, una almeno delle precedenti insolute.

Art. 20.° Vengono ammesse nei 29 mesi le girate delle Cartelle, qualora il nome del pagante sia inscritto contemporaneamente nella Cartella madre e figlia e nei tagliandi della rata allora soluta.

Art. 21.° Tutte le Cartelle non coperte da firma rimaste presso i Comuni, i Comitati, e il Consorzio Nazionale, potranno anche dopo la chiusura del primo mese (art. 10.°), o dei successivi, essere disposte a favore de' contribuenti, che oltre rata corrente, avente aspiro ai premj del mese, ne esborsino una almeno fra quelle di già scadute, ritirando i rispettivi tagliandi quietanzati come all'Art. 4.°

Art. 22.° Tutte le somme del tributo patriotico, detratti i premj e le spese, saranno di mese in mese dal Consorzio versate alla Banca Nazionale fino all'intera estinzione del credito di essa verso lo Stato.

Art. 23.° Il Consorzio Nazionale, di concerto col Ministero di finanza, nell'atto di pagare alla Banca il prodotto portato nel primo mese dal tributo patriotico, promuoverà immediatamente, o nel più breve termine possibile l'abolizione del corso forzato dei Biglietti di essa Banca, guarentendole, ove occorra, il residuo suo credito sopra i prodotti del tributo de'mesi successivi, o mediante ipoteca su parte dei beni passati allo Stato in forza della soppressione degli ordini religiosi.

Art. 24.° Fino all'epoca della totale estinzione del debito dello Stato verso la Banca Nazionale i Biglietti di essa, sebbene ne fosse tolto il corso forzato, dovranno dai Collettori del tributo patriotico riceversi a valor nominale; e i premj mensili saranno in quell'intervallo egualmente pagati in quel genere di valuta.

Art. 25.° Estinto il debito verso la Banca, gli ulteriori prodotti del tributo patriotico s'impiegheranno dal Consorzio Nazionale giusta il proprio istituto nell'acquisto a' migliori patti possibili di tanta rendita verso lo Stato per la relativa ammortizzazione.

Art. 26.° Le misure preliminari per la sollecita attuazione del tributo patriotico sono rimesse al Consorzio Nazionale di concerto col Ministero di finanza.

Venezia 20 *Giugno* 1867.

~~Avv. Annibale Callegari.~~

Facendo adesione al presente progetto, come d'iniziativa parlamentare lo propongo alla Camera perchè di urgenza percorresse gli stadi costituzionali.

Luigi Minervini